

volissimi libri che egli studiò e annotò forniscono una miniera inesauribile di scoperte e di nuove interpretazioni. Verso i poeti classici professò la devozione più appassionata; e invece amò mostrare di trascurare o disprezzare i versificatori della nuova poesia latina, intensificatasi e perfezionatasi tra i secoli XI e XII¹. Ma ora questo libro inaspettatamente rivela che le figure foniche — specialmente le allitterazioni, le assonanze e le consonanze — che formano un tessuto continuo e fitto dentro i versi delle *Rerum vulgarium fragmenta*, e che dal maestro Petrarca passarono ai successori o imitatori, non dipendono né dai poeti classici, né dai verseggiatori in volgare, tra cui più antichi e più celebri i provenzali. Ma discendono sicuramente proprio dai poeti latini che prosperarono nei secoli XI e XII. Questa rivelazione — tanto inattesa, quanto certa — fornirà materia ampia di analisi a impegnati ricercatori e di grate riflessioni a acuti lettori.

(G. BILLANOVICH)

¹ Basti vedere: K. HEITMANN, *Petrarca und der Humanismus des 12. Jahrhunderts*, «Romanische Forschungen», LXVIII (1956), pp. 149-151.

C. L. SMETANA O.S.A. (ed.), *The Life of St. Norbert by John Capgrave O.E.S.A. (1393-1464)*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1977. Un vol. di pp. IX-179.

Il volume è la prima edizione in senso assoluto di un manoscritto giunto a noi in una copia sola, probabilmente di mano dello stesso autore, l'agostiniano John Capgrave. Con questa pubblicazione sono ora disponibili tutte le opere in volgare di questo scrittore, la cui fama, non grande, è legata soprattutto a una Cronaca d'Inghilterra, narrata in una prosa di stile piano, piuttosto lontana dalla moda del decorativismo quattrocentesco, in linea semmai con la sintassi chiara e diretta di Wyclif.

In una breve introduzione l'editore presenta il manoscritto e la sua breve storia, fino all'arrivo alla Henry E. Huntington Library di San Marino (California) nel 1923. Analizza poi lo scritto, dimostrando come con buona probabilità si possa ritenere che la copia sia autografa: la lingua è, come si può immaginare, l'inglese del Norfolk, essendo Capgrave originario di King's Lynn, dove passò la maggior parte della sua vita, diventando anche Priore del convento agostiniano della sua città natale. Segue un catalogo accurato delle opere di Capgrave, con indicazione

delle edizioni là dove è il caso. La Vita di S. Norberto non è un lavoro originale, ma, come molta letteratura del quattrocento inglese, traduzione di un'opera latina, la *Vita Sancti Norberti* pubblicata nel Migne (*PL* 170, 1253-1343), nota anche come *Vita B*, essendo stata scoperta nel secolo scorso una redazione più breve, nota ora come *Vita A*. Capgrave segue abbastanza pedissequamente il testo latino, concedendosi solo raramente espansioni o tagli: l'editore non analizza a fondo il problema, contentandosi di segnalare la cosa in modo generico nell'introduzione, affidando alle note al testo precisazioni più puntuali. I criteri editoriali sono quelli soliti: essendo lo scriba piuttosto accurato, l'editore non ha dovuto affrontare grossi problemi di trascrizione. C'è un punto dell'introduzione su cui è difficile essere d'accordo con l'editore, ed è là dove afferma che « His use of decasyllabic verse in rhyme royale (sic) stanza is not completely regular » (p. 16). Al più si può intendere la frase come un gentile « understatement », perché nei versi di Capgrave, che, come lo stesso editore ricorda, variano da otto a dodici sillabe, si ritrova quel fare piuttosto approssimativo tipico di tanta letteratura dell'epoca: è la rima, più che la scansione regolare degli accenti, ad attrarre l'attenzione degli autori.

Il testo è corredato da note di due tipi: quelle che mirano a dare quasi una visione « fotografica » del manoscritto, indicando punteggiatura, aggiunte, cancellature, errori, ecc.; e quelle che danno le notizie relative a luoghi o personaggi nominati nel testo, oltre a fare un costante confronto con l'originale latino, segnalando espansioni od omissioni. Completano il volume un glossario, la bibliografia, l'elenco delle citazioni scritturistiche e un indice dei nomi. Trattandosi di un'opera scritta in un inglese ormai abbastanza vicino alle forme moderne, l'editore ha elencato nel glossario solo i termini che possono essere meno familiari al lettore d'oggi, e questo è cosa ragionevole. Su un punto non mi sembra di poter approvare la scelta dell'editore, ed è l'aver deciso di mettere insieme i lemmi iniziati per *g* e quelli in *3*: poiché si tratta non solo di due segni, ma anche di due suoni diversi, uno gutturale e l'altro palatale, non c'è nessuna ragione di considerarli come fossero la stessa cosa.

L'edizione si presenta, nel suo insieme, piuttosto accurata e diligentemente annotata. La disponibilità di questo testo interesserà certamente, se non gli studiosi di letteratura, i cultori di agiografia e coloro che si interessano di storia della lingua inglese. Su quest'ultimo punto, però, è necessario notare che, come ricorda lo stesso editore (p. VII), il testo, già trascritto dal prof. W. Clawson, ha potuto essere utilizzato dai curatori del *Middle English Dictionary* in corso di pubblicazione ad Ann Arbor, Michigan, e dunque la novità è relativa.

(D. PEZZINI)